

Aldo Patocchi

Autor(en): **Tarabori, Augusto Ugo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **3 (1933-1934)**

Heft 2

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-5447>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



ALDO PATOCCHI (Legno originale) Gli emigranti 1933.

ALDO PATOCCHI

AUGUSTO UGO TARABORI

Posso dire che la xilografia cominciò a interessarmi proprio soltanto attraverso la rivista di Ettore Cozzani «L'Eroica» e attraverso la produzione del nostro Patocchi. Quest'arte sobria ed austera, che rinuncia allo smagliare delle tinte e si propone tuttavia di dare alla figura, alla scena, al paesaggio, una completa evidenza — quest'arte aristocratica raggiunge la piena eloquenza pittorica, sostituendo in precisione ciò che le manca in fasto di colore, compensando con la semplicità e la signorilità dei mezzi ciò che di morbido e di pastoso le dovesse mancare. Arte antica e nobilissima, illustrata da insigni cultori, ma nuova affatto, per quel ch'io sappia, qui da noi, dove questo inguaggio artistico, da molti ignorato o tenuto in poco pregio, s'è rivelato, per merito del Patocchi, anzi per la sua virtù eccezionale, capace di raggiungere l'intensità di espressione che è lo scopo ultimo d'ogni sforzo creativo.

Vi sono molti che rimangono perplessi dinanzi a questi giuochi piuttosto crudi delle masse bianche e nere, a questa rigidezza di linee e di scorci e ne traggono l'impressione di un'arte ingenua e primitiva, non atta a dare della realtà l'immagine piena conseguibile con la statua e col quadro. Ma anche la scultura sopprime il colore e riesce ugualmente a infondere nell'opera il senso della vita, la spiritualità.

Tutta l'ormai già cospicua opera del Patocchi è piena di elementi suggestivi e lirici che suscitano l'ammirazione e la commozione; tutti i soggetti gli sono accessibili, perchè egli ha imparato in dieci anni di severa disciplina a condensare nel breve spazio di una tavola le più ampie concezioni grafiche. Se molti suoi lavori si aggirano nell'ambito della vita rustica del lavoro quotidiano e degli affetti familiari, non è da credere che la limitazione sia imposta dalle difficoltà di natura tecnica; sappiamo ch'egli riesce a eseguire con meravigliosa nitidezza, mediante abili disposizioni di masse e arditi incroci di tagli, i disegni più originali e di gusto più moderno; vediamo com'egli sappia darci visioni di grazia e di patetica bellezza, ma anche, se vuole, il brivido e lo sgomento del mistero. Quando egli lavora per sè, per la sua soddisfazione più intima, eccolo fermare con mano sempre più sicura gli alberi, i colli, i fiori della sua e nostra terra, le persone alle quali è legata la sua vita. Sono queste adunque le manifestazioni più spontanee del suo temperamento, sono le opere che rivelano meglio la sua personalità. Si sa bene che anche l'illustrazione di un libro è un po' come la traduzione in un'altra lingua: non può essere semplice commento, ma piuttosto rifacimento, e in tal senso comporta originalità. Ma la gioia dell'artista è nell'invenzione libera, nel libero sfogo dell'ardore creativo. Per ciò, com'è naturale, dovremo cercare la vera fisio-



ALDO PATOCCHI, La porta dell'orto.
(Legno originale dalla Raccolta « Calend'Aprile » — Unitas, Milano 1930).

nomia del nostro poeta grafico nelle tavole che formarono le recenti mostre di Bellinzona e Winterthur e in quelle che costituirono le belle raccolte intitolate: « Fremiti di selve », « Calend'aprile » e « 12 Paesaggi ». Consensi entusiastici accolsero queste opere al loro apparire; slanci di lirismo che ben s'accordano con quelli delle visioni d'arte di Aldo Patocchi, da lui rese con finissima esecuzione, con fervida giovanile baldanza, con una profondità di piani e d'aria affatto rara e nuova nella xilografia. La sua invenzione si rivela sempre fresca e zampillante, perchè all'immaginazione, che è studio e arricchimento della realtà, egli aggiunge la fantasia, che è evasione della realtà medesima. Nè si vorranno trascurare le magnifiche prove fatte dal Patocchi nel più difficile ramo dell'incisione in legno: quello degli ex-libris. Per conto mio direi che se la tavola incisa è paragonabile al sonetto, in quanto deve costringere in breve spazio una vasta concezione, l'ex-libris è paragonabile all'epigramma, che si riduce a un solo pensiero ma deve contenere tutto quanto è possibile di arguzia e d'immediatezza, di forza e di trasparenza.

Aldo Patocchi procede con passo sicuro, con mirabile tenacia sulla via lunga e difficile dell'arte; e noi lo seguiamo con affettuosa ammirazione.



ALDO PATOCCHI, Cactus
(esposto alla I^a Mostra internazionale dell'incisione a Varsavia 1933).